

## PREFAZIONE

Questo volume presenta pagine d'indagine sulla morale crociana e di ripensamento critico di alcuni problemi già da me trattati ed ora ri-trattati ed interpretati con nuovi esiti e nuove considerazioni legate alle sollecitazioni di questo nostro tempo presente. Tempo, purtroppo, di preoccupante desertificazione morale, la quale sorge e si espande sul terreno già arato e seminato dal nichilismo, dal materialismo edonistico, dall'egoismo di individui e di gruppi.

Invero, dal punto di vista etico, il mondo occidentale contemporaneo sembra essere stato aggredito da un malefico *cupio dissolvi*, da una sottile ed invincibile voglia di morte, che ammorba e mortifica ogni cosa nobile e preziosa. E la follia suicida dell'Occidente ha già portato non solo al tradimento e al rinnegamento dei valori cristiani, ma anche alla dilapidazione del migliore patrimonio laico dell'età moderna, per galleggiare in una sorta di vuoto etico. Persino la ragione, infatti, è stata ridotta a mero strumento di calcolo avalutativo, a mera ricerca dei mezzi più adeguati per raggiungere uno scopo "libero da valori". Perciò è logica conseguenza che la ragione finisca col valutare l'adeguatezza dei mezzi, senza mai più valutare moralmente gli scopi.

Da questo punto di vista, a cento anni di distanza dalla pubblicazione della *Filosofia della pratica* di Benedetto Croce, oggi può tornare ancora utile e fecondo ripercorrere criticamente quell'itinerario del filosofo napoletano che portò all'aspra polemica contro l'antimoralismo e al tentativo di una fondazione filosofica della morale.

Senza dubbio, in un clima di "dogmatico scetticismo", una simile operazione corre notevoli rischi di irriverenti incomprensioni o di sommarie liquidazioni. E tuttavia l'innegabile bisogno di etica può trovare ispirazione e conforto in queste parole dello stesso Croce: «Niente sembrerà dunque più stolto dell'antimoralismo in voga ai giorni nostri, triste risonanza di malsane condizioni sociali e di dottrine unilaterali e malintese (marxismo, nietzschianismo). L'antimoralismo può essere giustificato come polemica contro l'ipocrisia morale e in favore della moralità effettiva contro quella parolaia; ma perde ogni significato e giustificazione quando, gonfiando frasi vuote o combinando proposizioni contraddittorie, si argomenta di predicare contro la moralità stessa. Crede esso di celebrare in tal guisa la forza, la salute, la libertà; e vanta invece la servitù alle passioni sbrigliate, l'apparente floridezza del malato e

la forza apparente del maniaco. La moralità (non dispiaccia agli antimoralisti letterari), non che fisima da pedante o consolazione da impotente, è il sangue buono contro il sangue guasto».

Parole alte e forti, coniate sull'eterno stampo della coscienza morale; parole attuali, che il filosofo napoletano scrisse nel lontano 1908, all'alba fatale di un secolo sciagurato che, dopo le tragedie dei totalitarismi e di due guerre mondiali, cospargerà di sale le stesse rovine della nostra coscienza europea.

E quando volgiamo lo sguardo a quel secolo stolto, da poco tramontato in un mare di ferocia animalesca, di sangue e d'indifferenza morale, tornano alla mente gl'inganni poco ameni di un certo arrogante scientismo, cieco adoratore dei fatti, di una certa ansia profetica della religione nichilista e, infine, del cupo messianismo della rivoluzione e del riscatto sociale nell'odio e nel freddo economicismo, divoratore della libertà, della moralità, della cultura, dei sentimenti più nobili.

E quando accade di valutare i fallimenti e le rovine di quelle religioni, di quelle chiese, di quei sacerdoti, ci accorgiamo con sgomento che quei paradisi promessi e celebrati altro non erano che il dantesco bosco selvaggio dei suicidi, dove «non pomi v'eran, ma stecchi con toscò».

Solitamente si riserva questo spazio finale ai ringraziamenti di rito. Io approfitto dell'infinita pazienza del mio lettore, per esprimere la mia profonda e sincera gratitudine ai miei genitori, che mi hanno donato un grande patrimonio di religiosa probità, di calorosa sensibilità umana, di esemplare capacità di lavoro: a mio padre Mario che, dopo aver conosciuto l'orrido mattatoio della seconda guerra mondiale e dopo essere tornato dall'inferno della campagna di Russia, a soli ventinove anni perse tragicamente la giovane vigorosa vita sul campo del lavoro; e a mia madre Lucia che, vedova a ventiquattro anni, sola con un figlioletto di tre anni, nei sacrifici e nelle tribolazioni ha dedicato e ancor oggi dedica esclusivamente a me la sua esistenza, che aveva prima dedicato a mio padre.

Università degli Studi di Catania, marzo 2008

G. P.